

*Il Teatro di*  
**Ariosto**

*Il Negromante*  
*La Lena*



**Ariosto**

**EXPERIENCES**

## **Experiences**

**Ludovico Ariosto**  
**IL TEATRO**

Tutti i diritti riservati  
Copyright © 2008 Experiences S.r.l. Messina  
[www.experiences.it](http://www.experiences.it)  
[experiences@experiences.it](mailto:experiences@experiences.it)

Copertina ed editing a cura  
di Daniele Bertolami  
Scansione del testo a cura di Liberliber.it

IL TEATRO DI  
Torquato Tasso

*Il negromante*  
*La Lena*



# *Il negromante*

---

## **PERSONAGGI**

MARGHERITA.  
AURELIA. BALIA.  
MADRE DI EMILIA.  
FANTESCA.

### VECCHI.

LIPPO.  
CAMBIO.  
MASSIMO.  
ABONDIO.  
FISICO NEGROMANTE.

### GIOVANI.

CYNTHIO.  
CAMILLO  
THEMOLO

### SERVI.

NEBBIO  
FACCHINO.

## PROLOGO

PIU non vi paia udir cose impossibili;  
 Se detto vi sara, che i sassi e gli alberi  
 Di contrada in contrada Orptheo seguivane:  
 Ne vi paia gran fatto; s'ancho Apolline,  
 Et Amphion montar le pietre fecero  
 Adosso l'una a l'altra: e se ne cinsero  
 Thebe di Mura, e la Città di Priamo;  
 Poi, che vedeste nel tempo preterito,  
 Che Ferrara con le sue case, e regij  
 Tetti, e lochi privati, e sacri publici  
 Se n'era sin qui in Roma venuta integra;  
 E questo di Cremona vedete essera  
 Venuta a mezzo il verno, per difficile  
 Strada, piena de fanghi e di monti asperi.  
 Ne vi crediate gia, che la necessiti  
 A venir: che si voglia d'homicidij,  
 Di voti, o di tai cose far assolvere:  
 Perche non ha bisogno: E quando havutolo  
 Avesse, haria sperato; che 'l Pontefice  
 Liberal le haverebbe l'indulgentia  
 Fatto mandar fin à casa, plenaria  
 Ma vien sol per conoscer, in presentia,  
 Veder, e contemplar con gli occhi proprij  
 Quel, che portato le ha la fama celebre  
 De la bontade, del candor, de l'animo,  
 De la religion, de la prudentia,  
 De l'alta cortesia, del splendor inclito,  
 De la virtute di LEONE Decimo.  
 E, perch'ella non v'habbia meno ad essere  
 Grata, che fussa Ferrara, e piacevole;  
 Non è venuta senza una Comedia  
 Tutta nuova: la qual vuol, che si nomini  
 IL NEGROMANTE; e c'hoggi a voi si reciti.  
 Hor non ui parra piu tanto mirabile  
 Che Cremona sia qui; e gia giuditio  
 Fate, che'l Negrómante de la fabula  
 L'habbia fatta portar per l'aria a i Diauoli.  
 Ma, quando bene anchor fosse miracolo;  
 Saria però. Questa nuova Comedia

Diceva haver havuta dal medesimo  
Autor, da chi Ferrara hebbe i Soppositi.  
Ma se non vi parra d'udire il proprio  
E consueto idioma del suo popolo,  
Havete da pensar; ch'alcun vocabolo  
Passando udi a Bologna, doue è 'l studio:  
Il qual gli piacque; e lo tenne a memoria.  
A Firenze, e a Siena poi diede opera,  
E per tutta Thoscana a l'elegantia  
Quanto piu puote, ma in si breve termine  
Tanto appresso non ha; che la pronontia  
Lombarda possa totalmente ascondere.  
Hor; se la sua Comedia con silentio  
Udirete; vi spera dar materia,  
Quanta vi desse Ferrara, da ridere.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

*Margherita, Aurelia, Balia*

Io non ho mai da quel di, ch'andò Emilia  
 A marito ch'un Mese homai debbe essere  
 Potuto hauere; se non hoggi commodo  
 Pur di venir a visitarla: E pensomi,  
 Che doler se ne dè; che pe sua gratia  
 Non haveva vicina, che piu tenera-  
 Mente amasse di me: Ma la sua a Balia  
 Vien fuor di casa ; Dove si va Aurelia.

AUR. In nessun luogo. Io venia; che pareami  
 D'hauer sentito un di questi, che vendono  
 L'herbe. E tu dove Margherita. MAR. Vengomi  
 A star un pezzo con la nostra Emilia.

AUR. Deh; se tu l'ami, non le dar molestia  
 Hora, che riserata ne la camera  
 E con la Madre tutta malenconica.

MAR. Che l'è accaduto. AUR. Quel, c'havea la misera  
 D'aspettar meno, che nasca una fistola  
 A chi mai fece questo sponsalitie.

MAR. Ogn'uno si lodava da principio  
 Per un partito de i miglior, che fossino  
 In questa terra. AUR. Dar non la poteano,  
 Margarita mia peggio. MAR. È pur bel giovane.

AUR. Altro ci vuole. MAR. Intendo ch'è richissimo.

AUR. Ci vuole anch'altro. MAR. Deve esser spiacevole:  
 Ma non stia in punta, e giostri di superbia  
 Con esso lui. MAR. Deh, non temer, giostrino:  
 Che la lancia è spuntata e molto debole.

MAR. Dunque non le fa il debito egli. AUR. Il debito?

MAR. Che non puo. AUR. La infelice è così vergine,  
 Com'era innanti a questo sponsalitie.

MAR. Gran disgratia per Dio. AUR. Si ben disgratia  
 De le maggior, ch'incontrar possi a femina.

MAR. Lasci andar: ne pero si dia molestia:  
 Potra ben. AUR. Quando potrà ben: se in quindici  
 E venti e trenta di non può. MAR. Ritrovansi

E sono alcuni, che son stati deboli  
 Glianni, e poi son tornati sì, che possono.  
 MAR. Glianni Domine aspettar deve a pascersi  
 Dunque ella a bocca aperta fin, che caschino  
 Le biade: meglio era seder in otio  
 In casa di suo padre: che venirsene  
 A marito, se non devea haver utile.  
 Mangiar, bere, e dormir, e vestire, e cose simili  
 Ben a casa sua havea. MAR. Qualche rea femina,  
 Con laqual havea prima avuto pratica,  
 L'averà così concio per invidia:  
 Ma pur sonno à tai cose dei remedij.  
 MAR. Provati se ne sonno, e se ne provano  
 Tutta via: e tutti vani ne riescono.  
 Un che ci vien (che lo chiamano il Fisico)  
 N'ha promesso di far cose mirabili:  
 Ma non se n'havuto ancho se non favole.  
 /A tal: che peggio che malia mi dubito,  
 E che li manchi: ben puommi tu intendere.  
 MAR. Ben fora meglio: che data l'avessino  
 A Camillo: che tante volte chiedere  
 La fece lor. E perche gli negorono:  
 Perche Cynthio è più ricco. AUR. Differentia  
 Di robba è poca tra lor: anzi il fecero;  
 Perché infin da i prim'anni fra i duoi soceri  
 Fu sempre una strettissima amicitia.  
 Ben se ne son pentiti; e se potessino  
 Le cose, che sono ite, adietro volgersi;  
 A far di novo la seconda meglio,  
 Che la prima fiata si farebbono.  
 MAR. Poi che ti par, non le daro molestia.  
 A'Dio. AUR. Va a la buon'hora. Poi Domenica  
 Torna, che la vedrai con suo piu commodo.

## SCENA II

*Lippo, Cambio. vecchi.*

Questa è la prima strada: che volgendosi  
 A man sinistra, passato San Stefano,  
 Si trova: questa la casa debbe essere  
 Di Massimo; vicino a la qual abita  
 Costui, ch'io cerco. E se ben io considero;

O in quella habita, o in questa. Dar notitia  
 Me ne potrà forse colui: ma veggolo:  
 Veggol per Dio: gliè quel, ch'io cerco, proprio  
 E d'esso. CAM. Non è questo Lippo. LIP. Cambio.  
 CAM. Quando a Cremona. LIP. O caro Cambio, veggoti  
 Volentiere. CAM. Il credo: & io te simile-  
 Mente. Che buone facende ti menano:  
 Mi manda Coppo nostro per exigere  
 Alcuni suoi danari, che gli debbono  
 Gli heredi di Nengoccio da la Semola  
 CAM. Quando giugnesti. LIP. Giunsi hieri su'l vespero.  
 CAM. Or che si fa a Firenze. LIP. Si fa il solito  
 Odo, che ti sei fatto in corpo e in anima  
 Cremonese: ne più curi la patria;  
 Et hai qui preso moglie bella e giovane.  
 CAM. Mai si. Che te par? e' di quattordec  
 Anni era, quando io la tolsi? e' non passano  
 Anchora dua, ch'io l'ho. LIP. Tu ben debbi essere  
 Oltra i sessanta. CAM. Non vi credo giugnere.  
 LIP. So ben che giunto sei al mio segno, e passime.  
 Sia con Dio. Indarno la cosa si biasima;  
 Che non si puo far che non sia: pur. CAM. Seguita.  
 Che pur? che voi tu dir? hor ti par c'habbia  
 Mal fatto; havendo in questa bisognevole  
 Età di riposar, dunque trovatomi  
 Una possessione fertilissima.  
 LIP. Hai cosi dote. CAM. La dote è ben piccola:  
 Ma l'entrata si grande, e a me si utile;  
 Che me ne son vissuto fin qui, e vivomi  
 Commodamente. LIP. Non t'intendo. CAM. L'essere  
 Lei gentil, gratiata e bella giovane  
 Mi da d'ogni stagion si buonarendita.  
 LIP. Ah Cambio, ma l'honor? Là non son simili  
 Cose a vergogna, CAM. Qui quanti ne creditù,  
 Che siano in questa terra; che piu tengono  
 Per uso altrui le mogli, ch'e pel proprio;  
 E di qui vanno ben vestiti, e pensomi  
 Come affanni, e disagio alcun non sentono:  
 Hor questa si puo ben chiamar Republica.  
 LIP. Cambio: per quel: che da fanciullo tenero  
 T'ho conosciuto, fin che de la patria  
 Ti partesti, ho di te sempre contrario  
 A questa opinione havuto il credere.  
 Mai non harei creduto, che bastevole  
 Fosse stata la contagion dei pessimi

**Volume edito da Experiences S.r.l.**

[www.experiences.it](http://www.experiences.it)

Messina, gennaio 2010

EXPERIENCES